



# LAS CINCO CASITAS

## ... la storia continua

# INDRHU

Bollettino n°4  
Ocotal, 20/04/2017

### IL RIENTRO

Per chi ancora non lo sapesse: sono arrivata. Sopravvissuta anche al quarto viaggio da una parte all'altra dell'emisfero terrestre!

Ripercorro i ricordi del mio rientro, a partire dall'emozione del "ritorno a casa" dopo un lungo periodo immersa in una realtà molto distinta e per me incredibilmente affascinante. Le quasi 20 ore di viaggio da un lato all'altro del mondo sono sufficientemente lunghe per rivedersi in un anno di avventure, sfide, soddisfazioni e inciampi che hanno caratterizzato un periodo della mia vita completamente nuovo ed eccezionale. Arrivare, integrarsi, immergersi, lasciarsi trasformare, condividere e aspettare, riformulare... sognare. Lasciare andare la routine per accogliere un presente imprevedibile seppur preorganizzato nei minimi dettagli. Accettare di vivere l'imprevisto come opportunità "da cogliere" e convertirlo in normale pratica quotidiana.

Abbandonare dunque l'ordine, la pianificazione, la precisione e la

continuità proprie del mio mondo e del mio essere educatrice, svizzera, per permettere che maturi dentro di me il concetto (un po' indotto) del lavoro sociale anche come processo che nasce tutti i giorni e che si adatta a ciò che il contesto ti offre nel momento specifico, senza trattare di prevenirlo. Adattare gli obiettivi, le attività, gli scopi, i mezzi, le risorse al presente, un presente che domani sarà qualcosa di diverso.

Sviluppare la capacità di fondere l'ordine a quel disordine (dal quale poi nascono meraviglie) e arricchirsi anziché frustrarsi. Trovare dove "infilare" il bisogno di vedere continuità nel ritrovare i visi dei bambini ed essere riconosciuta come la

"Profe Yuli" con cui "quella volta abbiamo costruito un aquilone e ci abbiamo scritto

un'emozione prima di farlo volare nel cielo".



Momenti. Occasioni che, seppur discontinue col tempo ho intuito possono generare un impatto poiché, anche se quell'occasione forse non tornerà più, io e il bambino potremo ritrovarla nei nostri ricordi tutti i giorni che vorremo.

E poi tornare a casa.

Un po' nuova e un po' stanca... dei cambiamenti.

Ritrovare il freddo, il cappotto, la mamma. Queste le prime immagini che mi vengono in mente quando chiudo gli occhi e torno lì. Già, perché sono di nuovo qui.

La mia stanza, il soffitto, l'acqua calda, la mia casa d'infanzia, il mio papà, i miei amici. La mia famiglia.

Il vecchio, il conosciuto, la sicurezza, l'oggi organizzato ieri.

Mi sembra che il tempo si sia fermato. Tutto è uguale, mentre che i miei ultimi 365 giorni sono stati tutti diversi.

Mi lascio coccolare dall'ordine, dall'aspettativa che si avvera come me l'ero immaginata, dalla mia bella città che sembra una cartolina. Me la sento un po' stretta, ma me la godo. Che pace.



Le uscite notturne senza preoccupazioni alcune rispetto alla mia incolumità, camminare per strada e sentirsi uguale a quello che i miei occhi vedono dell'altro, così normale che "nessuno ti fila". Riscoprire il piacere di passeggiare, senza meta. Le strade pulite, le persone silenziose, le macchine ordinate.

Accorgersi che il disagio lo posso vedere da lontano e posso decidere di cambiare

strada. Penso che in Nicaragua non è così. Spesso il disagio ti si presenta davanti, a volte ti viene proprio addosso e non lo puoi evitare. Gli strofinamenti indesiderati sul bus, i fischi per la strada, lo sguardo dei bambini lavoratori che s'incrociano nel traffico infernale di Managua, i cavalli e i cani denutriti e sporchi sotto il sole cocente che affiancano il tuo taxi, l'ubriaco che dorme nel bel mezzo della strada dove devi passare tu, le liti accese dei vicini di casa e poi le drammatiche notizie al telegiornale. E forse un giorno tra quelle notizie ci sarà il nome di qualcuno che conosci anche tu. Una donna, un bambino, un giovane. Tutti i giorni muore qualcuno a Ocotal e sempre meno per ragioni naturali. Perdite che forse si potrebbero evitare se il sistema sanitario fosse più sicuro, se ci fosse più protezione nelle scuole e nelle case, più controllo per le strade, più sicurezza economica e meno repressione politica.

C'è tanto disagio in Nicaragua, e mi manca a volte quella pace stereotipata che respiro quando cammino per le vie di Lugano.

Il cambio è forte e altrettanto il senso di giustizia che mi ha fatto partire la prima volta.

## SCAMBI DI OPINIONE

Condivido con piacere le mie esperienze e le mie riflessioni con le persone che mi circondano, anche se ho tanta voglia di ascoltarle, anziché di parlar loro di me. Ascoltare i racconti delle mie amiche e attraverso quest'ultimi mi sento di nuovo a casa.

Mi tremano le gambe e anche un po' la voce quando, come la prima volta di un anno fa', mi ritrovo davanti a tante persone nella sala parrocchiale di Massagno, questa volta per offrirgli il post-Nicaragua.

Mi rendo conto che quella meta non è più solo un ideale, un sogno nel cassetto, un paese da scoprire o un'esperienza che

deve ancora iniziare, ora “il Nicaragua” è diventato una parte di me, della mia storia. Mi emoziona scovare tra il pubblico i visi di quelle persone speciali che hanno fatto parte, da vicino e da lontano, di ciò che racconto. Quei sorrisi complici di spunti arricchenti che hanno alimentato il processo che narro.

È speciale in quel momento incrociare gli sguardi di Francesca, Giorgia e Matteo, giovani stagisti SUPSI. Giovani entusiasti e con tanta voglia di conoscere e



che hanno regalato alle mie giornate (e serate) ocotaleane gustosi piatti di pasta al pesto e al tonno, il piacere di bersi un bicchiere di vino e soprattutto il tempo per lo scambio. Scambio di opinioni, vissuti, idee, dubbi, successi, difficoltà. Prendersi una pausa, parlare la propria lingua fino in fondo, senza equivoci. Bello.

Nell'incontro con le persone a cui racconto l'esperienza, ritrovo quella continuità a cui sono affezionata. La quiete dell'ascolto, la curiosità, l'interesse, il sostegno per un'iniziativa che spero di riuscire a trasmettere tutte le volte che ne parlo.

Il Nicaragua è il secondo paese più povero dell'America Latina e i paesi più ricchi dell'Europa, e non solo, ne sono corresponsabili. Le abitudini di un consumo sfrenato e sempre più diversificato, l'indifferenza sociale e il derivante effetto spettatore sono fattori che influenzano e spiegano economie inique e politiche immorali di cui si parla troppo poco, o di cui si è parlato fin troppo e però continuano a esistere, in Nicaragua e in tutto il mondo.

Ringrazio di cuore tutte quelle persone che si sono prese il tempo di informarsi e riflettere, di contribuire e chissà divulgare le realtà condivise nei brevi momenti trascorsi insieme.

*“Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo.” (Gandhi)*

Un mese se ne va veloce e, in men che non si dica, sono ancora sull'aereo: Saluto per la seconda volta la mia mamma, m'immagino un po' provata da queste mie scelte “coraggiose” e riparto con una spinta un po' diversa dalla prima volta, la sento come un po' più impegnativa. So dove torno e forse sarà proprio per questo che questa volta saluto Lugano e le lasagne e la tombola solidale e divertente con gli amici e la famiglia con un po' di nostalgia.

Torno in quel caos meraviglioso con un obiettivo anche se so già che quell'obiettivo si trasformerà in mille altre cose, giorno per giorno e io dovrò lasciarmi trasformare, di nuovo.



**Grazie.**

## LA SECONDA VOLTA A OCOTAL

Il rientro in Nicaragua, a parte la momentanea scomparsa delle mie valigie, è andata bene. Un viaggio più lungo dei precedenti: molte ore di attesa tra un volo e l'altro che hanno messo a dura prova la mia resistenza al sonno, il quale doveva essere vinto per contenere l'ansia di non perdere l'aereo (ognuno c'ha le sue insomma.)



Managua, la capitale, mi accoglie bene. Insolitamente tranquilla e "fresca". Mi prendo il tempo di una sigaretta per ammirarla e rendermi conto che sono di nuovo qui. Un po' più cresciuta, e forse già cosciente che la "seconda volta" a Ocotol sarà una meraviglia sì, questa volta tutta da costruire.

Arrivo dunque a Ocotol e molto rapidamente le abitudini della cittadina ritornano a far parte anche della mia quotidianità.

M'immergo di nuovo nella complessità di un contesto dove tutto è possibile, con i suoi tempi, le sue incertezze e i suoi cambi repentini.

Anche se ancora inattiva, mi prendo il tempo di tornare nella sede centrale, nel mio ufficio per... fare ordine. Fare ordine nei cassetti e nella mia testa, classificando il "vecchio" e facendo spazio per il nuovo. Decoro gli spazi ricercando nei cassetti foto che mostrano il tempo trascorso. Mi piacerebbe che

al ripopolarsi della sede, le persone possano sentirsi parte di questo luogo.

Sposto piante, infilo piante da tutte le parti. Riempio gli spazi vuoti.

Sento che non sarà facile adempiere al mio mandato questa volta: implementare un nuovo progetto e rafforzare un'istituzione che sembra un po' vecchia, stanca, trascurata, e, ai miei occhi, statica.

Il nostro ruolo di cooperanti è principalmente orientato all'accompagnamento di processi di cambio spontanei e condivisi, pertanto per quanto si possano proporre milioni di idee innovatrici al giorno, se l'organizzazione non è pronta "a fare il passo", noi possiamo solo aspettare e formulare ipotesi fino a trovare, forse, un buon compromesso dal quale partire insieme. Sono consapevole che potrebbe rivelarsi al quanto faticoso (e frustrante in certi casi) avere il compito di cominciare un nuovo progetto, dovendosi confrontare con le vecchie abitudini di gestione di un'istituzione, dove la gerarchia ha la sua importanza. Produrre risultati visibili e di qualità, condizione fondamentale per ottenere finanziamenti, comporta cambiamenti e forse un aumento del lavoro inizialmente. Non tutti potrebbero essere subito pronti a coinvolgersi in un processo simile. Inoltre questa istituzione dal passato brillante si ritrova con un conto risparmio piuttosto opaco.

Il pericolo maggiore potrebbe essere quello di ridursi nel "sassolino nella scarpa" di una direttrice poco predisposta al consenso o pronta a valutare certe situazioni come problematiche e quindi da modificare, risolvere.

Ciò che mi riporta qui, la seconda volta, è sapere che, anche per le ragioni appena descritte, qui vi è una necessità. Ocotol è il capoluogo di una delle regioni più povere del Nicaragua e più esposte al cambio climatico, dove il grado d'educazione è tra i più bassi del paese e nella quale, nonostante tutto, ho conosciuto il desiderio di colleghi e famiglie di migliorare le proprie condizioni

di vita, d'apprendere e di lottare per la raggiungere la propria felicità. Per questo sono tornata, per continuare a imparare che a volte le cose non vanno come uno se le aspetta, che i tempi possono essere diversi, ma non è mai troppo tardi. Che esistono tanti altri modi possibili per raggiungere gli stessi scopi o adempiere ai propri compiti. Imparare a essere pazienti anziché frettolosi nelle conclusioni, senza però conformarsi o omettere per timore di far scaturire un dibattito per alcuni scomodo. O anche prendersi una pausa, seppur forzata, quando ci si sente troppo pieni o quando le definizioni di collaborazione non coincidono e dunque è necessario riformularle fino a trovare nuovi punti d'incontro dai quali ripartire.

## IL PROGETTO

Diamo inizio al nuovo progetto, un progetto ora rivolto ai giovani e agli adolescenti di questa cittadina dalle occasioni nascoste.

Si tessono nuovamente i fili per inserirsi nella rete di servizi oggi impegnati con gli adolescenti a rischio e si cerca di capire dove e come è possibile contribuire al difficile lavoro di inserimento sociale dei nostri nuovi beneficiari.

Bussando alle porte, quest'ultime si aprono e così ci rendiamo immediatamente conto che il grande lavoro di presentazione del progetto svoltosi a dicembre inizia a dare frutti. Riprendiamo quindi contatto con il Municipio, il Dipartimento d'Educazione, il Giudice dei Minori, la Polizia, la Scuola Tecnica e diversi attori religiosi attivi nel tema e, in poche settimane, si organizza la giornata di presentazione di questa nuova iniziativa chiamata **"Protagonismo e Aspirazioni di adolescenti a rischio della città di Ocotal"**.

La sala dell'evento si riempie piuttosto in fretta, molti giovani partecipano all'attività e non solo. Anche gli attori pubblici e privati attivi nei temi di adolescenza ed

educazione rispondono positivamente all'invito e offrono ai partecipanti una panoramica generale di quelli che sono attualmente i servizi e le offerte disponibili



per tutti quei giovani che hanno il desiderio di seguire le proprie aspirazioni e intraprendere progetti di vita sani.

Oltre al progetto e alle attività preventive ed educative che INPRHU desidera realizzare, ogni attore si prende il suo spazio per divulgare il suo impegno. Informare. Informare sulle possibilità di studio, sui rischi, sulle leggi e anche sulla fede in Dio. Ogni attore ha il suo approccio e l'attività viene definita dai media locali come completa e pertinente. Anche i collaboratori sono piuttosto soddisfatti dell'impatto ottenuto a livello di promozione in quanto, da un punto di vista strategico, il "progetto" non si definisce solo come un'iniziativa di INPRHU bensì come un programma articolato che si propone di "assorbire" la moltitudine di adolescenti disimpegnati che popolano le strade dei quartieri più vulnerabili della città e offrirgli alternative valide e soprattutto sane.



Si dà dunque il via a un'esperienza unica nel suo genere per l'organizzazione nella quale collaboro: un progetto proprio, con scarsi fondi esteri e perciò improntato alla coordinazione con gli enti locali.

Un inizio con il botto che, nonostante tutto, non allevia le preoccupazioni e non zittisce i dubbi rispetto alla realtà di un'istituzione che tentenna di fronte al cambiamento. Il giorno dell'inaugurazione del progetto manca la partecipazione della direttrice di INPRHU, a causa di un imprevisto non raggiunge il luogo dell'evento. Per me un messaggio ambiguo, per altri una casualità, un contrattempo in pieno stile Nica. Peccato perché avrebbe dato sicuramente ulteriori impulsi all'avvio del progetto.

## I GIOVANI

Il Nicaragua è un paese giovane. Basti pensare che il 58% (dati del 2015) della popolazione nazionale ha meno di 30 anni. Il 46% abita le zone rurali come Ocotal, all'interno delle quali il 58% dei residenti vivono in condizioni di povertà generale. In queste zone il tasso di analfabetismo delle persone dai 10 anni in avanti equivale al 21% e l'iscrizione nelle scuole medie non raggiunge il 50%. Dopo le scuole elementari, l'educazione diventa opzionale e moltissimi adolescenti optano per intraprendere esperienze lavorative in appoggio alle loro famiglie, riducendo in questo modo a una media di 5 anni il tempo dedicato alla propria formazione scolastica. Oltre a ciò, i centri di studio sono ridotti, distanti e insufficienti per rispondere all'attuale domanda, seppur inferiore alla reale popolazione in età scolastica. L'anno scorso a Ocotal, su una popolazione locale di quasi 7'000 adolescenti tra i 13 e 19 anni, solo 3'000 sono stati coloro che hanno avuto accesso alle uniche 3 strutture educative medie pubbliche. Le conseguenze sono classi colme di alunni che presentano difficili situazioni di

condotta e un basso rendimento scolastico.

L'elevata presenza giovanile nel paese, le faticose situazioni economiche a cui sono costretti e un ridotto livello educativo possono scatenare fenomeni come, purtroppo nel caso del Nicaragua, il maggior tasso di gravidanze precoci a livello di America Latina. Questo tasso – stando agli ultimi dati disponibili (2009-2012) – è aumentato del 47%. Sono pertanto almeno 34'700 le nascite annuali tra adolescenti tra i 15 e 19 anni e almeno 1'600 le minori di 14 anni che danno alla luce a seguito di violenze a carattere sessuale, vittime che rappresentano il 70% totale delle denunce annuali nel paese.

Se le ragazze restano incinte, i ragazzi sono maggiormente esposti alla delinquenza. A Ocotal per esempio la polizia detiene giornalmente tra i 10 e i 15 adolescenti protagonisti di delitti minori quali scippo, risse, traffico di piccole quantità di droga, vandalismo e le vendette tra bande giovanili ispirate alle vicinissime Maras salvadoregne.



Fenomeno sempre più diffuso, che allarma, ma che sembra essere l'unica alternativa per soddisfare il bisogno di sentirsi parte di qualcosa, di dar voce a un senso di protesta e di ribellione nei confronti di un mondo di adulti incapace di rispondere in maniera efficace alle moltitudini di problematiche che questi adolescenti vivono quotidianamente.

Il disagio adolescente è un tema che riveste un interesse comune a livello del

municipio come anche nel paese e forse per questo il progetto è stato accolto di buon grado. Rimanendo, per il momento, incolume alle attuali restrizioni politiche verso le ONG in termini di collaborazione e libertà d'azione.

## POSTI LETTO

Per non perdere l'abitudine ai cambiamenti, da un mesetto a questa parte ho anche cambiato casa. Apro le mie ali e saluto la mia mamma Nica e mi sposto a dir tanto a 20 minuti a piedi da casa sua, ma in un altro quartiere più vicino al centro e altrettanto sicuro.

Come chi mi conosce può immaginarsi, ci ho messo un po' a trovare il luogo dove mi sentissi davvero a mio agio. O era troppo grande, o troppo lontano, o poco soleggiato o non aveva abbastanza giardino. Per cui, pazientemente, ho aspettato fino a trovare il mio luogo perfetto. Una piccola dimora composta da una stanza, una sala, una veranda/cucina/bagno e un moderato giardino incantato. Pitturo le pareti dando pieno sfogo alla mia creatività per tanti anni trattenuta dall'abitudine al bianco perché poi il prossimo inquilino si lamenta e il proprietario della casa ti manda la fattura con l'ultimo affitto.



Qui più colori ci sono, più sei alla moda. Non mi sono lasciata scappare questa grande occasione.



Come se fossimo su tripadvisor, oltre a un paese dal quale non si torna sicuramente indietro annoiati e dove si riscopre la semplicità, vi propongo posti letto gratuiti.

Adesso non avete proprio più scuse. Vi aspetto e nel frattempo vi abbraccio.

Ciao ciao, Giulia

**Si può sostenere il progetto con donazioni a favore di:**

COMUNDO/Inter-Agire  
Piazza Governo 4 – 6500 Bellinzona  
Conto CCP: 69-2810-2  
IBAN: CH74 0900 0000 6900 2810 2 /  
specificare "Progetto Giulia"

[http://www.comundo.org/it/sostienici/sostenere\\_comundo/donazione\\_generale/](http://www.comundo.org/it/sostienici/sostenere_comundo/donazione_generale/)

COMUNDO è la maggiore organizzazione svizzera di cooperazione allo sviluppo attraverso l'interscambio di persone, con sedi in tutte le regioni della Svizzera e una in Germania. COMUNDO invia cooperanti professionisti per tre anni in Bolivia, Colombia, Filippine, Kenya, Nicaragua, Perù e Zambia. Al fine di soddisfare le reali necessità delle popolazioni locali, lavoriamo sempre con organizzazioni partner che promuovono sul posto progetti di sviluppo sostenibile a loro favore.

Per maggiori info: [www.comundo.org/it](http://www.comundo.org/it)